

Il commento

Un sistema che somigli al sindaco d'Italia

Stefano Lepri
Vicecapogruppo Pd
al Senato

L'IDEA DEL SINDACO D'ITALIA, PIÙ VOLTE PREFIGURATA DA MATTEO RENZI COME AUSPICABILE SOLUZIONE PER LA FORMA DI GOVERNO, va sostenuta ma anche chiarita. Quando si evoca tale modello si auspica che - come avviene già oggi nelle elezioni comunali - i cittadini sappiano prima delle elezioni i nomi dei candidati; sappiano poche ore dopo la chiusura del secondo turno (o del primo se uno raggiunge la maggioranza) il nome di chi ha vinto e governerà. Avendo apprezzato come amministratore pubblico la bontà (pur con alcuni limiti) del modello, penso che possa funzionare anche a livello nazionale, purché si precisino alcuni punti.

Sono due le questioni dirimenti. Primo: la scelta del vertice dell'esecutivo da eleggere con il sistema maggioritario a doppio turno riguarda il primo ministro o il Capo dello Stato con poteri di governo? Secondo: i parlamentari vengono eletti con liste bloccate, con collegi uninominali o con le preferenze? I sostenitori del semipresidenzialismo alla francese sono per l'investitura popolare di un Capo dello Stato con poteri di governo, cioè per il superamento di un presidente della Repubblica di garanzia e di equilibrio. Temo che con tale soluzione non bastino - semmai ci sia la volontà di approvarli - i contrappesi da molti suggeriti: norme sul conflitto di interessi, sfiducia in casi gravi, presidenza del Csm ad altra figura, tutela delle prerogative parlamentari. Il sistema gollista rischia di assegnare eccessivo potere a una persona, cioè di provocare o essere alimentato da derive cesariste e populiste.

Sarebbe tuttavia miope non riconoscere, all'opposto, i vizi cronici del parlamentarismo e l'esigenza di dare efficacia alla forma di governo e all'attività legislativa. Facciamo subito, dunque, la riforma del Senato e approviamo la riduzione del numero dei parlamentari. Insieme, prevediamo una riforma elettorale che preveda il sistema maggioritario a doppio turno, un premio di maggioranza e l'indicazione diretta del premier, consolidando la governabilità e favorendo un sistema tendenzialmente bipolare. Ritengo che l'equilibrato ruolo di garanzia tra i poteri attribuito al Capo dello Stato vada invece ancora bene così

com'è. È poi ragionevole continuare a prevedere che la sua elezione venga dai rappresentanti eletti dal popolo (sarebbero cinque o seicento, non più mille).

Secondo dilemma, come eleggere i parlamentari: ci si divide tra collegi uninominali a doppio turno o preferenze. Inutile ricordare che, nei Comuni, i consiglieri si eleggono con le preferenze. Io sono per queste ultime: solo così il cittadino sceglie davvero! Con i collegi uninominali puoi trovarti un solo candidato, mediocre o che non apprezzi, del tuo partito o della tua coalizione, e ti toccherà votarlo. E poi non si capisce perché le preferenze vadano sempre bene, tranne che per il Parlamento. È nota l'obiezione: le preferenze alimentano clientele, collusioni e infiltrazioni mafiose. Si può rispondere che anche con i collegi uninominali esiste tale pericolo. Per evitarlo sarebbe decisivo anticipare a due mesi prima le candidature e consegnare ai candidati un bancomat con massimale per le spese elettorali. Chi sgarra decade automaticamente, se eletto. Inoltre, andrebbero ridotti i collegi: vanno bene collegi al massimo da un milione di abitanti (ma meglio da cinque-seicentomila), dove garantisci scelta, competizione e rappresentanza plurale. Il premio di maggioranza verrebbe attribuito alla coalizione legata al premier vincente, recuperando i migliori non eletti.

C'è poi un'altra questione da considerare. I collegi uninominali sono stati finora assegnati con criteri decisi dal partito: insomma, la maggioranza, se vuole, può prendersi i collegi migliori. Anche per questa ragione sono preferibili le preferenze. Diversamente c'è il rischio che il congresso decida non solo gli assetti di partito, ma anche del Parlamento. Infine, faccio tesoro della mia esperienza. Posso dire che i sindaci o i presidenti regionali riescono di norma a governare per cinque anni avendo potere in abbondanza, al punto che i Consigli fanno fatica spesso a esercitare un vero e opportuno contrappeso. Come dire: basta già l'elezione diretta del capo del governo con il maggioritario a doppio turno e il premio di maggioranza per garantire forte potere agli esecutivi e spuntare i vizi del parlamentarismo. Tra la forma assembleare e la forma semipresidenziale c'è, insomma, spazio per modelli che sono la regola in Gran Bretagna, Germania, Spagna. Modelli che, con le precisazioni indicate e altre che mancano, possono dare sostanza e assomigliano all'attuale sistema di elezione dei sindaci. Appunto, il sindaco d'Italia.

